

Angeli

di Chiara Serri

In greco è *ánghelos*, in latino *angelus*, in ebraico *malakh*, in arabo *mālak*: il tema degli angeli è comune a molte civiltà e religioni, nelle sue forme più antiche presso assiri, babilonesi, greci e romani, nelle forme più vicine a noi presso ebrei, cristiani e mussulmani.

Un essere spirituale che ritroviamo nei testi sacri così come negli edifici religiosi, a partire dalla sinagoga di Dûra Europos in Mesopotamia e dalle catacombe di Priscilla a Roma. Un'iconografia complessa che si sviluppa dal III secolo d.C. ad oggi, dal giovane in tunica e pallio al tipo della vittoria classica con nimbo ed ali, dagli arcangeli trecenteschi ai putti barocchi del '600.

Diverse rappresentazioni per una stessa figura che, da anni, lo scultore reggiano Corrado Askerz ricerca nei legni, nelle pietre e nei ferri rilasciati dal mare d'inverno perché, come scriveva Joseph Conrad, «tutto si può trovare in mare secondo lo spirito che guida la ricerca».

Materiali poveri assunti nella loro espressività primaria e assemblati attraverso interventi minimali che vanno a suggerire il profilo di una figura angelica. Nascosta nelle cavità del legno, una piccola conchiglia, che costituisce il cuore di ogni angelo, custode di storie e memorie sedimentate nel tempo. Basta avvicinare l'orecchio e si percepiscono le onde del mare, le gesta di Ulisse e di Enea, il canto di Circe e l'eco lontano di mille battaglie.

Undici opere illuminate dal basso verso l'alto che, in perfetta continuità con le grandi statue raffiguranti la Prudenza, la Fortezza, la Giustizia e la Temperanza, si dispongono lungo il perimetro della Chiesa dei Santi Carlo e Agata, sospendendo lo sguardo dello spettatore verso un traguardo di pura luce.

Gli angeli, infatti, sono volti dell'invisibile, messaggeri, esseri di luce che ritroviamo anche nelle due installazioni che completano la mostra.

La prima, di grandi dimensioni, mette in evidenza il contrasto tra la pesantezza del legno e la levità dello spirito, costruendo un parallelepipedo di materiale plastico sabbiato, all'interno del quale si muovono luci ed ombre, sulle note di brani musicali appartenenti a diverse culture.

La seconda si configura, invece, come una piccola teca contenente una fantasia di piume d'oca, mosse dallo spettatore attraverso un soffiato. Quando il movimento s'acquieta, attraverso una spia ottica, è possibile vedere l'anima dell'oggetto, ossia un piccolo cubo con il ritratto di un bambino, forse il figlio dell'artista o forse l'artista stesso quando, da piccolo, scorgeva gli angeli «in una nuvola, in un'ombra, in un albero e in tutto ciò in cui potesse immaginare la loro forma e sentire la loro presenza».